



LO SCIAMANO DELLE LETTERE TURCHE CI GUIDA ALLA SCOPERTA DELLA CITTÀ

Istanbul: il Paradiso tra noi

REDAZIONE TRANCHIDA

Navi e traghetti attraversano continuamente la corrente oleosa del canale del Bosforo. Il traffico marittimo è quasi congestionato da piccole imbarcazioni private e grandi navi, a volte cariche di pericolosi materiali, come ammoniaca e petrolio. Il disastro è sempre in agguato, da anni.

Istanbul è una metropoli immensa, che oggi conta circa nove milioni di abitanti, la città e la popolazione hanno l'anima scissa materialmente e spiritualmente tra occidente e oriente.

La metropoli cammina in bilico tra due realtà profondamente differenti, se non addirittura opposte, una europea a ovest del Bosforo e una asiatica a est.

La metà sulla riva occidentale è a sua volta suddivisa dal Corno d'Oro, nella zona nuova a nord e in quella vecchia a sud. In quest'ultima si ritrovano le vestigia dell'antica città, il cui nucleo si estende dalla Punta del Serraglio fino alle mura difensive, che si ergono sette chilometri più a ovest.

Tra i vicoli stretti e tortuosi del centro ritorna alla memoria l'affascinante storia di Istanbul. Capitale millenaria dell'Impero Romano d'Oriente, nata con il nome di Bisanzio, per breve battezzata Nuova Roma, chiamata per più di mille anni Costantinopoli, assunse l'identità attuale solo dopo il 1453, anno della conquista turca, guidata da Mehmet II.

Antico insediamento persiano, il nucleo storico è stato fondato, secondo le leggende, dal greco Bysaz, invasa nel 334 a.C. da Alessandro Magno, è diventata la ricca e fasto-

sa capitale dell'Impero Romano d'Oriente, vessillo del cristianesimo per 1123 anni, e successivamente fiorente città dell'Impero Ottomano; ancor oggi è la metropoli più importante della Turchia, nonostante il ruolo amministrativo della nazione sia svolto da Ankara.

Istanbul, contesa per secoli da forze opposte, soprattutto a causa, o grazie, alla sua collocazione geografica, è la cerniera tra occidente e oriente, è stata culla di culture così distanti tra loro, che ancora attualmente la sua popolazione vive stordita da intensi contrasti: fondamentalismo religioso e libertà di culto; antiche tradizioni e necessità di modernizzazione; estrema ricchezza e estrema povertà; donne nascoste dietro il velo dello chador e altre con minigonne davanti a locali notturni sempre più diffusi. La tensione tra gli estremi ha ormai assunto un equilibrio precario.





È grazie allo sguardo innocente e attento dei bambini che Yashar Kemal riesce a presentare con estrema delicatezza e profondità i drammatici processi in atto tutt'oggi nella città.

I passi incerti di questi piccoli protagonisti vagano per la zona vecchia, tra i sontuosi palazzi, come quello del Topkapi, per quasi tre secoli residenza dei sultani; tra le imponenti moschee, tra cui Aya Sofya, eretta per volere di Giustiniano come chiesa cattolica nel 532, e la Moschea Blu, così chiamata per le piastrelle di Iznik che la decorano; tra le antiche chiese salvate dai turchi dopo l'invasione del 1453, come premio per le zone che non si erano ribellate al nuovo dominio; e ancora tra le colonne monumentali e il Kapali Çarsi, il Gran Bazar, dove mercanteggiare è un'arte vecchia di secoli. Ma tra il numero infinito di oggetti in vendita in queste affascinanti bancarelle gli uccelli per fare azat buzat non ci sono più.

Con l'epico romanzo breve **Gli uccelli tornano a volare**, Yashar Kemal sfrutta un'unica occasione per riflettere sulla drammatica metamorfosi che sta stravolgendo Istanbul. La diagnosi è chiara: l'occidentalizzazione dei costumi, e gli aspetti negativi che l'accompagnano (come la perdita dei valori tradizionali e della fede) avanzano in modo inarrestabile.

Antichi riti

Nella chiassosa vitalità delle strade odorose e trafficate di Istanbul, la popolazione non ha perso le antiche abitudini. La necessità di staccarsi dal caotico mondo esterno si realizza nel concedersi una pausa benefica nel tepore di un hamam, il bagno turco, o nell'ambiente raccolto, speziato e odoroso dei locali dove si può fumare il narghilè. Due dei simboli della cultura ottomana, dove l'esaltazione del gusto della vita avvolge il cittadino, così come il turista.

L'esperienza dell'hamam deve seguire il rito orientale, dal tepidario, dove ci si immerge nel vapore e ci si rinfresca alle fontanelle di marmo, al grande calidario, dove la temperatura è molto più alta. Nel frattempo ci si può concedere anche alle mani di un massaggiatore, per concludere l'esperienza in una stanza dove viene servito il tè, l'ayran (succo di yogurt) o altre bevande rinfrescanti.

Anche il narghilè è un rito da eseguire secondo determinate prescrizioni, ma soprattutto con calma e in compagnia di amici e conoscenti. Il fumo rinfrescante, condensandosi dopo essere passato nell'acqua, può essere spunto di piacevoli chiacchierate o di profonde riflessioni.

di cemento.» (pag. 82)

«I soldi, i soldi, gente che vive solo per accumulare denaro.» (pag. 83)

Le trasformazioni urbanistiche e la violenta inurbazione riflettono in realtà processi più profondi, l'affiorare di nuovi valori, e quindi di obiettivi diversi dal passato. Il saggio Mahmud si chiede come mai la gente abbia dimenticato l'umanità, che secondo il vecchio esperto di uccelli e di pesca è il fulcro fondamentale della pietà. Egli non pensa che questo sentimento sia del tutto morto, ma crede che si sia «rintanato da qualche parte». Il vecchio pescatore individua come possibili rifugi dell'umanità personificata i quartieri di Taksim e Eyüb, per la convinzione che la compassione possa essere sopravvissuta almeno tra la povera gente. Ma la tragedia nascosta tra queste righe si trova proprio nello svelamento finale che anche nella grande piazza di Taksim, nessuno è intenzionato a fare l'*azat buzat*. Nessuno cioè vuole comprare alcuni degli uccellini miseramente ingabbiati per poterli liberare verso il cielo e acquistarsi così, certo a buon prezzo, il paradiso. Una breve preghiera sulla loro testolina e li si lascia volare, pronunciando la frase «Sii libero e aspettami alla porta del Paradiso», questo comandava la tradizione ma oggi nessuno sembra più interessato a queste vecchie credenze.

«Una volta non c'erano mica tante automobili...» (pag. 34)

«Con il passar del tempo i roveti si sono rimpiccioliti. [...] A Istanbul è iniziato l'assalto ai terreni fabbricabili... L'anno prossimo da queste parti non ci si potrà guardare intorno senza vedere al posto dei rovi color rame, orrende ville e palazzi

L'equilibrio di un tempo, che ha garantito per secoli la possibilità di convivere a popolazioni di culture differenti, ora si sta lacerando. La cultura occidentale dilaga creando disorientamento e paura, se non addirittura, come per Süleyman e Hayri, piccole vittime e carnefici de **Gli uccelli tornano a volare**, disperazione. La stessa mancanza di



speranza che nel racconto **Le matite**, nella raccolta **Bambini**, si palesa con la vergogna e la paura di ghettizzazione della giovane Neriman, che piuttosto che ammettere la provenienza delle sue matite colorate, cioè la discarica cittadina, decide di mentire e di far mentire suo padre.

Anche in questa breve e toccante composizione, nella povera gente Yashar Kemal intravede la speranza, la volontà di studiare e di crescere, in opposizione ai valori materiali delle persone che si sono da poco arricchite.

Ma la famiglia del capospazzino Rüstem soccombe alla fine, e è costretta alla fuga, così come i bambini de **Gli uccelli tornano a volare**, dopo aver tentato di resistere contro una città ormai cieca, alla fine vengono risucchiati dalla tragedia, e si cibano, spinti dalla fame e dalla disperazione, di quegli

stessi uccellini che dovevano elevare le loro anime al cielo.

Una visione dura e diretta, attraverso le parole sognanti di uno dei maggiori cantastorie viventi, che purtroppo propone un pronostico estremamente tetto sul futuro prossimo di questa antica metropoli.

Istanbul così «bella e attraente», così dolce da non permettere a chi la visita di separarsene, puzza terribilmente, come le sue discariche.

«Gli immondezzai rappresentano la città e tra i rifiuti si trova tutto ciò che le appartiene.» E tra i rifiuti allora, probabilmente senza dover cercare nemmeno con molta attenzione, sotto le matite di tutti i colori di Neriman, nascosta da qualche anello d'oro, tra il becchettare vorace dei bianchi alcioni, si può trovare, confusa e sporca, l'umanità smarrita.



Canti rituali

Se il vostro albergo si trova nei pressi di una moschea, sarebbe meglio munirsi di tappi per le orecchie, per non essere svegliati già alle sei del mattino dal muezzin, che richiama dall'alto dei minareti i fedeli alla preghiera; e che scandisce con il suo canto rituale le cinque fasi della giornata.

Si dice che in tutta Istanbul ci siano circa 1500 moschee, impossibile visitarle tutte. Ma di quelle accessibili ci stupirà la loro somiglianza, grandi spazi e pochi elementi decorativi, perché il pensiero del fedele non deve distogliersi dalla contemplazione del divino. Ciò nonostante la bellezza di alcune di queste costruzioni lascia

veramente sbalorditi. La più imponente moschea di Istanbul è la Sultan Ahmet Camii, il cui nome deriva dal sultano che la fece costruire, Ahmet I, ma che è più spesso chiamata, Moschea Blu, per le piastrelle di Iznik che rivestono le sue pareti interne, il cui colore azzurro è impreziosito dai giochi cromatici della luce che filtra dalle 260 finestre dell'edificio.

Tra le moschee più grandiose della città si deve citare anche la Süleymanyie Camii, o Moschea del sultano Solimano il Magnifico, che dalla sommità di uno dei colli della città, domina il Corno d'Oro, e a sua volta è visibile dall'intera Istanbul. Anche in questa costruzione le dimensioni sono impressionanti, ma le decorazioni sem-

plici e modeste, solo le piastrelle azzurre e le vetrate colorate ravvivano l'immenso spazio interno e l'imponente mole della cupola.

Un odore di sudore misto a polvere e muffa si sente nell'aria all'ora della preghiera. Al turista insolente, chiassoso e a volte munito di macchina fotografica, qualche anziano ripete il verso del Corano «Dio ha posto un sigillo sopra i loro cuori e sopra il loro udito. Sopra il loro sguardo è il velo.»

In quei motti di rimprovero, nei gesti coordinati di mille schiene che si inchinano e di mille volti che sfiorano il terreno umido è nascosta l'identità di un'altra cultura, affascinante e misteriosa.



L'arte di contrattare

Sembra insolito, ma accettare di comprare un oggetto al primo prezzo annunciato dal mercante, può essere considerato un gesto offensivo, insomma come, per la cultura occidentale, chiedere ancor oggi lo sconto nei grandi magazzini. Tutto il contrario quindi, non contrattare sul prezzo infatti significa interrompere il rapporto comunicativo che il negoziante cerca di stabilire con l'acquirente, andando contro le regole della buona educazione prima di tutto, e inoltre contro quelle del portafoglio, visto che solitamente il primo prezzo proposto è sempre molto superiore rispetto al vero valore dell'oggetto. Anche in questo caso quindi bisogna seguire dei riti, e soprattutto non si deve avere fretta, perché la nostra sollecitudine potrebbe essere scambiata per poco interesse.

Solo rispettando questi termini si può vivere appieno l'atmosfera affascinante e avvolgente dei

mercati di Istanbul, del Kapali Carsi prima di tutto, il Gran Bazar, uno dei mercati coperti più grandi del mondo, circa 4000 esercizi, suddivisi in zone a seconda del tipo di mercanzia. Kapali Carsi è una piccola città, attraversata da una ventina di strade, dove si trovano cinque moschee e altrettante fontane, tutto a uso e consumo di chi lavora nel mercato durante il giorno. Si narra che spesso i sultani, che nel corso degli anni lo hanno fatto abbellire con magnifiche decorazioni, girassero in incognito attraverso il mercato per saggiare l'umore popolare, usando il bazar come barometro per sondare il malcontento o la soddisfazione della popolazione.

Un'atmosfera più intima è invece offerta dal Bazar Egiziano, il mercato delle spezie, dove alle dimensioni più ridotte si associano i profumi intensi e i colori accesi delle erbe esotiche, la merce esposta in grandi sacchi allietta vista e olfatto, e sono permessi anche gli assaggi!



Yashar Kemal (foto di Ulla Montan) incontrastato sciamano delle lettere turche, è considerato uno dei massimi scrittori viventi. Autore di oltre 40 volumi, in buona parte pubblicati in 36 Paesi, per una gamma di traduzioni che spazia dall'inglese al cinese, dal francese al kazakho, dal tedesco allo svedese, è da molti anni candidato al Premio Nobel ed è stato insignito della Légion d'Honneur francese.

Fra i numerosissimi premi ricevuti ricordiamo il Nonino per l'opera omnia, il Friedenspreis des Deutschen Buchhandels per la pace, il Prix Mondial Cino Del Duca per il suo contributo all'umanesimo moderno e l'Hellman-Hammett Award per il suo coraggio in risposta alla repressione.

Opere di Yashar Kemal in Tranchida:

Tu schiacterai il serpente
 Gli uccelli tornano a volare
 Al di là della montagna
 Terra di ferro, cielo di rame
 L'erba che non muore mai
 Bambini
 Memed il falco
 Il ritorno di Memed il falco
 Teneke
 Sogni

La collera del monte Ararat
 Il canto dei Mille Tori

Il re degli elefanti e Barba Rossa la formica zoppa